

Sabato 9 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Il presidente del Consiglio dagli Usa smentisce l'ipotesi della mancata restituzione dell'eurotassa. Stanziamenti per tremila miliardi?

Si farà come per l'Umbria

Prodi: «Troveremo i fondi nel bilancio»

«Il bilancio dello Stato saprà far fronte ai problemi e troverà le dotazioni di cui abbiamo necessità». Così ha risposto Romano Prodi dagli Stati Uniti ai giornalisti che gli hanno chiesto se, per far fronte all'emergenza Campania, il governo potrebbe decidere di non restituire l'eurotassa. In altri termini, non sembra esserci alcun rischio di non vedere rimborsato il 60% del «contributo straordinario per l'Europa» pagato nel 1997. Prodi, riferendosi poi anche alla proposta di Berlusconi di utilizzare le plusvalenze della privatizzazione della Telecom, è poi sbottato: «Ma cosa facciamo? I soldi del tabacco li usiamo, che so, per le pensioni...». Prodi ha infine ribadito di non voler andare sul posto del disastro immediatamente, «per non aumentare i problemi, che sono già tanti, dei soccorsi».

Il premier
«La proposta di Silvio Berlusconi sulle azioni Telecom? Mah... Allora i soldi del tabacco li usiamo, che so, per le pensioni»

periodo alla emergenza in Campania. L'intenzione del governo, si apprende al Tesoro, è quella di riprogrammare risorse già esistenti e immediatamente attivabili, orientandole su progetti pronti o di facile realizzazione e sottraendole da interventi rinviabili. Si conta, inoltre, sulla possibilità di utilizzare consistenti finanziamenti dell'Unione Europea. Per il terremoto dell'Umbria lo Stato ha infatti attivato - grazie a mutui e finanziamenti comunitari - circa 2.700 miliardi, sborsando solo 5-700 miliardi di risorse nazionali. Per l'emergenza in Campania ci sarebbe l'intenzione di attuare uno sforzo finanziario di entità analoga. Tra le altre ipotesi allo studio - ne ha parlato ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi - ci potrebbe essere un'intervento per spostare verso case sicure chi abita in case costruite in terreni a rischio frane. Secondo una stima, potrebbero essere circa 20.000 immobili, molto spesso realizzate abusivamente, che alla fine dell'intervento dovrebbero essere demoliti. E ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al suo

rientro in Italia dalla Svezia, ha telefonato al presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli per partecipare - al suo dolore per i luttuosi eventi calamitosi che hanno colpito la Campania -. Scalfaro, secondo una nota diffusa dalla Giunta regionale, ha espresso la propria solidarietà alle popolazioni ed alle famiglie «così duramente provate». Il presidente Scalfaro ha accettato l'invito del presidente Rastrelli a venire in Campania, in visita ai Comuni disastri, «appena le opere di soccorso in atto consentiranno di superare la fase acuta della emergenza». Sempre Scalfaro ha telefonato al prefetto di Salerno, Natale D'Agostino «per esprimere alle numerose famiglie colpite dal luttuoso evento i propri sentimenti di vicinanza e solidarietà». Nella circostanza Scalfaro «ha ringraziato il prefetto e la struttura d'emergenza da lui coordinata per l'instancabile e qualificato impegno profuso a



Le macerie rimosse da una ruspa. Al centro la disperazione di un parente alla ricerca dei propri cari Lepri/Ap e Fusco/Ansa

favore delle popolazioni alluvionate». Il capo dello Stato ha avuto un'analoga conversazione telefonica anche con il prefetto di Caserta, Goffredo Sottile, e quello di Avellino, Renato Stranges.

R.Gi.



Il vero nodo è la mancanza dei progetti, senza i quali non si concedono i finanziamenti

Ma lo Stato non sa spendere

Altissimo il debito accumulato, però i soldi restano inutilizzati

ROMA. In Italia spendere i soldi pubblici è difficile. Sembra quasi un paradosso, se si pensa allo sterminato debito pubblico che schiaccierà il paese per chissà quanti anni. Ed è un paradosso, perché in verità tra una decisione di spesa presa in Parlamento e l'atto concreto del pagamento c'è di mezzo un oceano. Un oceano costituito da una serie di successive decisioni e atti formali, un oceano disseminato di insidie di ogni tipo. Insomma, già abbiamo capito come nasce il paradosso prima descritto. Quello che succede in Italia è che i soldi vengono spesi, e anche troppi, ma vengono spesi molto tempo dopo quello che era stato originariamente pianificato. Con la conseguenza, spesso inevitabile, che i costi inizialmente previsti nel frattempo si sono moltiplicati. Oppure, avviene che la ragione per cui quei danari pubblici venivano spesi non c'è più, o che sorge un nuovo, impreveduto, problema.

È un po' quello che è avvenuto con i famosi 63 miliardi della Protezione civile che sono al centro della polemica di questi giorni, di cui il presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli - nominato commissario straordinario del governo per il dissesto idrogeologico dopo la frana che nel novembre del 1996 colpì la Penisola sorrentina - ha denunciato il mancato arrivo. Quei danari non sono arrivati, è vero: sono stati attribuiti dal Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) ma non sono mai stati erogati. Il fatto è che quei soldi non sarebbero affatto serviti per evitare la tragedia di Sarno, Episcopo, Bracigliano e Quindici. 10 mi-

liardi sono stati infatti stanziati per le alluvioni del '96-'97; altri 25 miliardi per il consolidamento del sottosuolo di Napoli e, infine, 28 miliardi servono per l'emergenza rifiuti. Nulla che avesse a che vedere con la frana. E tra l'altro, la Regione Campania dispone di ingenti risorse (oltre 640 miliardi) che giacciono inutilizzate. Spendere soldi pubblici è una vera impresa. Il primo, drammatico, vincolo è che ci sono mille centri di spesa con poteri e responsabilità. E quando si arriva al dunque, ci si accorge che chi ha il compito di mettere nero su bianco il progetto da finanziare ha le idee confuse, o si è dimenticato questo «dettaglio». Al ministero del Tesoro spiegano con amarezza

che le risorse non mancano affatto, anche in tempi di ristrettezze come questi. Il guaio è che non ci sono i progetti esecutivi, i progetti cantierabili, pronti per la gara d'appalto, con tutti i requisiti tecnico-finanziari. E senza progetti - giustamente - i finanziamenti non si possono dare. Come si dice, non c'è «capacità progettuale». Un incubo nel Mezzogiorno, ma anche a Roma non si scherza. E quando si interviene sull'ambiente e il territorio, le complicazioni aumentano, con procedure lentissime e strumenti che si sovrappongono creando conflitti paralizzanti. Si veda la Conferenza dei servizi, che mette intorno a un tavolo tutti gli enti coinvolti da un'opera: serviva a semplificare e accelerare i tempi, ma invece si è sovrapposta ai meccanismi che già esistevano. E basta che una delle amministrazioni non sia d'accordo, e si blocca tutto. D'altra parte, i

metodi «superstraordinari» usati per i Mondiali del '90 erano sì rapidi, ma con «qualche» effetto collaterale, in termini di corruzione e scempio ambientale. Stesso discorso per le leggi di spesa: sulle stesse materie convivono norme statali, regionali, finanziamenti comunitari, che si intrecciano in una matassa inestricabile. Il vertice del caos si tocca quando si interviene nelle città. I progetti, se ci sono,

devono naturalmente essere integrati all'interno dei piani regolatori. Spesso i piani regolatori non ci sono, o sono viziati da irregolarità. Si può certamente procedere con le varianti in deroga, ma è follia, tenendo conto del tradizionale elevatissimo tasso di conflittualità amministrativa: nel 70-80% dei casi, tutto si blocca con un bel ricorso al Tar.

Ma anche Roma ha le sue colpe.

Roberto Giovannini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni
Stefano Polacchi
Rusella Ripert
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART. DIRETTORE: Onesto Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garabotto

CAPISERVIZIO
POLITICA: Paolo Soldini
ESTERI: Onesto Cia
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligotti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Romano Pergolini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Piazzi,
Francesco Riccio, Carlo Tivelli
Amministratore delegato: Italo Piazzi
Direttore operativo quotidiano: Dario Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Una gara di solidarietà tra gli uomini delle associazioni. «Eroi? Solo soccorritori»

Storia di Elda, la volontaria sopravvissuta per caso

«Ho perso tutto, ma sto con i miei compagni a lavorare»

DALL'INVIATO

SARNO (Sa). Non ha più una casa, Elda Annunziata, 24 anni, infermiera professionale. La sua è stata inghiottita dalla frana che martedì notte ha cancellato il quartiere Episcopo. Una visita ai parenti di Avellino ha salvato la vita a lei e ai suoi genitori. Elda è una delle cento volontarie dell'associazione nazionale «Misericordie»: due ore dopo la tragedia era già con il suo gruppo della sezione di Pagani con la pala in mano. Anzi, forse più che una volontaria è una «sopravvissuta» per volere del destino. Lei a Sarno è nata ed è vissuta: le è venuto naturale prendere la vanga, rimbocarsi le maniche e cominciare a scavare, senza perder tempo dietro le polemiche. Ma fra questi ragazzi che da quattro giorni rovistano in questo immenso pantano alla ricerca di qualcuno ancora vivo, sono molti quelli che di Sarno probabilmente nemmeno conoscevano l'esistenza. La scelta del volontariato, Elda l'ha fatta tre anni fa. Nonostante il gran

caldo, indossa la tuta e il giubbotto impermeabile dell'associazione. «Sono gli unici indumenti che ho, visto che i miei sono stati sotterrati con tut-



Un testimone:
«Noi della Misericordia siamo scesi in Campania portando quaranta ambulanze»

to l'appartamento dalla melma». Da ieri lavora sulle autoambulanze che fanno la spola tra il Centro di soccorso della Protezione civile allestito nel mercato ortofrutticolo di Sarno e le zone disastrate.

Francesco Barbetta, 47 anni, idraulico, sposato e padre di due figli, viene da Acerra, una paesina alle porte di Napoli. «Ma quale eroe, non scherziamo, noi siamo venuti qui per prestare soccorso, ed è quello che stiamo cercando di fare». Francesco Barbetta era impegnato con altri volontari e un gruppo di vigili del fuoco a sparlare la melma che ha coperto le palazzine del rione Ina-casa. «Cercavamo i cadaveri di una donna e di due bambini - racconta l'idraulico -. Stavamo scavando quando mi sono accorto che da un appartamento usciva una piccola luce arancione e uno strano suono. Sono riuscito a raggiungere il posto. Quella luce era il lampeggiatore dell'impianto antifurto dell'appartamento di Michele Esposito. Mentre tornavo indietro ho sentito un la-

mento. A questo punto ho rotto i vetri di una finestra e, con la pala, sono riuscito a vedere un uomo, che aveva il fango fino alla gola. Un'ora dopo lo abbiamo finalmente tratto in salvo. Poi, purtroppo - conclude Francesco, mi toccò recuperare 24 cadaveri». Andrea Cavacciocchi di Firenze è il coordinatore dei volontari dell'associazione «Misericordie». «Il nostro compito è quello di prestare aiuto ai feriti, anche se noi non ci tiriamo indietro per scavare alla ricerca dei cadaveri. Con le nostre 40 ambulanze abbiamo già trasportato centinaia di sopravvissuti...».

Salvatore Comunale (Sasa), 32 anni, lavora come infermiere all'ospedale di Pagani. È lui che smista ambulanze, uomini e jeep dove bisogna prestare soccorso. Ex cameriere, sposato e padre di due figli, da un anno e mezzo fa parte dell'associazione «Misericordie» del suo paese. «È un uomo che l'organizzazione ce l'ha nel sangue», afferma un suo collega.

Mario Riccio

Dalla Prima

Esame Europa...

fronte». Ci si può domandare: è una ovvietà o un impegno serio? Perché bisogna cominciare a dirci alcune cose con chiarezza: affrontare l'emergenza e rispondere al disastro ambientale non è questione di cinquanta o di cento e neppure di mille miliardi. Cominciano a spuntare alcune questioni ingombranti, alcune domande fastidiose. Che significa nei fatti prevenzione del rischio? Che si fa qui, dove nasce il Sarno, oppure nella gigantesca zona alle pendici del Vesuvio? Si preparano «vie di fuga» o si riprogetta radicalmente l'insediamento e l'urbanizzazione? Insomma, che destino avranno le centinaia di migliaia di persone che vivono in zone a rischio?

Sul Manifesto di ieri Pietro Ingrao, in un commento sconosciuto sembra dire che se non cambiano i valori (denaro contro vita umana, sviluppo contro ambiente...) le lacrime del dopo disgrazia fanno pena sulle facce dei poveri cristi ma fanno schifo su quelle degli altri. Tenendoci anche al di qua dei valori, restando alla prassi del «che fare?», bisogna dare risposte. Bisogna darle subito anche se se si trat-

Il Cipe ha il compito di pianificare e distribuire a Regioni e ministeri le risorse attribuite praticamente in tutte le leggi nazionali di spesa. Un ruolo decisivo, perché in quella sede sono rappresentati tutti i ministeri, e si fa la mediazione tra diversi interessi. Mediare non è semplice, e bisogna tener conto che una proposta di spesa prima molto spesso deve passare per la conferenza Stato-Regioni o Stato-Città. E infine, serve il progetto esecutivo. Se c'è, arriva la delibera del Cipe. Poi, se il finanziamento è coperto da mutui, bisogna attendere che il mutuo sia effettivamente acceso, e a quel punto le risorse vengono trasferite in Tesoreria e accreditate sui capitoli competenti. Poi, i danari vengono trasferiti per cassa all'ente che materialmente dovrà spenderli. Una faccenda lunga.

Mescolare nell'emozione di questi giorni il lavoro al Sud e l'emergenza frane non è una forzatura. C'è stato un tempo (quello del terremoto per intenderci) il cui i soldi della ricostruzione hanno alimentato uno sviluppo fasullo, tutto opere pubbliche che a sua volta ha dato nutrimento a camorra, corruzione e Tangentopoli. Ora dovrebbe essere il tempo in cui si innesta un circolo virtuoso in cui ricostruzione e riqualificazione del territorio significano lavoro stabile e sicurezza. È solo un po' desideroso? Bisogna accontentarsi di una ricostruzione senza ruberie? Qualcun dirà che per l'Italia sarebbe già una novità. Ma per questo governo, per questa sinistra tutto ciò dovrebbe essere l'ordinaria amministrazione non l'ambizione. È una volta tanto realismo ed ambizione non si devono, non si possono, separare. [Roberto Rosconi]